

LA PAGINA MAIEUTICA

**Pubblicazione non periodica online a diffusione nazionale di cultura
socio-psico-pedagogica**

a cura dello Studio di Consulenza Familiare e Psicopedagogica di Alcamo

DIRETTORE RESPONSABILE:
Grimaudo Selene

GRAFICA: Moruzzi Anna

REDAZIONE: *Amato Anna - Bellomo
Alessandro - Burrascano Maria Cristina
- Gamba Barbara - Lazzari Elisabetta -
Lo Cascio Rita - Lodi Lara - Magri
Elena - Padalino Giovanna - Pellicoro
Annalisa - Romina Vita Maria - Trofa
Maria Rosa - Vecchione Francesca*

Sito web: <http://www.selenegrimaudo.com>

e-mail: consulentefamiliare@yahoo.it



Numero 9

Gennaio – Febbraio 2012



EDITORIALE

Il vecchio anno ci lascia. Un bilancio di ciò che è stato fatto ci fa pensare ai mesi trascorsi (ormai anni) insieme, allo scambio di notizie, informazioni, ai corsi seguiti, sia vecchi che di nuova attivazione, alle richieste di suggerimenti professionali, pratici, didattici, ai consigli personali in vari ambiti che sono stati forniti dai nostri counselors e dagli iscritti alla newsletter, ai rapporti positivi, umani e di scambio che si sono instaurati con i nostri segretari, le tutors che seguono i corsi, tra i corsisti, tra i partecipanti al gruppo. Grazie a tutti voi per l'incoraggiamento che ci date sempre, con

l'incentivo a non arrenderci e ad andare avanti in ciò che facciamo. Purtroppo, tante persone fanno della loro professione solo un modo per avere delle entrate per pagare i conti, ma non lo amano e non desiderano dare agli altri più di quanto non sia necessario, invece, spesso bisogna dare di più ed impegnarsi con entusiasmo, forza, ordine e perizia. Tutto questo perchè noi che lavoriamo nell'ambito relazioni d'aiuto, ci rapportiamo con bambini, ragazzi, adulti che come affermo spesso: "non sono carte, ma persone, con sentimenti, cuore, mente, anima che hanno bisogno di attenzioni e cura". Noi non possiamo permetterci di sbagliare, perchè il nostro esserci ed il nostro contributo hanno una valenza molto importante e delicata, che può creare danni, se non siamo competenti e non ci sappiamo relazionare, ma che può aiutare e migliorare la vita di un essere umano, se sappiamo dare il nostro contributo in maniera appropriata. Per questo mi sono convinta, in circa 22 anni di professione ed esperienza che il futuro della nostra professione è quello di dare, di socializzare, di scambiare opinioni, fornire consigli, aiuto, una parola di conforto, una spinta per andare avanti, socializzare informazioni e formazione. E posso dire, che chiunque si sia rivolto a me e a noi, per un consiglio ha ricevuto sempre una risposta. A volte il lavoro è talmente tanto e a parte la nostra retribuzione, insieme alle persone che collaborano (che ringrazio per la loro costanza e disponibilità), cerchiamo in maniera gratuita e volontaria, di impiegare tempo, energie ed entusiasmo per fare sentire accolto chi si rivolge a noi e, spero (anche con il gruppo, le news), parte di una grande famiglia accomunata dal desiderio di condividere, di crescere, di imparare e di dare a sua volta agli altri. Ci sono tante persone che lo comprendono, come: i corsisti, altri colleghi, tutti i partecipanti al gruppo, professionisti, genitori, studenti, redattori, grafici ed altri che sono disponibili allo scambio reciproco e disponibili all'ascolto, il gruppo dei counselor (anche loro volontari e disposti ad offrire esperienza e competenza). Tante persone che credono nello stesso ideale e perseguono lo stesso obiettivo. Per questo non ci arrendiamo e ringrazio tutti per continuare ad esserci, per le vostre mail, per il vostro calore, per la partecipazione e soprattutto per la condivisione.

Grazie, buone feste e felice anno ricco di entusiasmantissimi novità.

Selene Grimaudo



Collabora con noi.

Invia i tuoi articoli alla redazione, li inseriremo nel prossimo numero del giornale online. Ricordati di scrivere le tue competenze, il lavoro che svolgi e la città di appartenenza.

consulentefamiliare@yahoo.it

Iscriviti alla newsletter, riceverai notizie sulle nostre attività e materiale gratuito per la tua professione.

<http://www.selenegrimaudo.com>

SOMMARIO

- **LA SCUOLA IDEALE? MENO NOIOSA!**
Percorsi di lettura e scrittura creativa - di Annalisa Pellicoro
- **Chi educa chi?** L'esperienza dell'anziano nell'era dell'esperienza tecnologica - di Lara Lodi
- **Impariamo da piccoli a diventar grandi** - di Annalisa Pellicoro
- **Minori completamente soli!** – di Mariarosa Trofa
- **AUTISMO: NON DIMENTICHIAMOCI DEI GENITORI** - di Francesca Vecchione
- **La gelotologia:** un modo nuovo di vivere (2^a parte)- di Giovanna Paladino
- **La domiciliarità oggi-domani.**
Esperienza del Centro Diurno Territoriale Integrato per anziani non autosufficienti - di Barbara Gamba (terza parte)
- **La Mediazione Familiare** - di Maria Cristina Burrascano
- Le Rubriche
- *I nostri libri* - di Rita Lo Cascio
- *Psicologia* – di Elisabetta Lazzari
- *Grafologia* – di Maria Romina Vita
- *Parliamo di...*
- *Curiosità* a cura di Alessandro Bellomo
- *Info e notizie* a cura di Anna Amato
- *I nostri corsi* a cura di Elena Magri



LA SCUOLA IDEALE? MENO NOIOSA!

Percorsi di lettura e scrittura creativa

di Annalisa Pellicoro

(Docente di Lettere Classiche - Università di Bari)

Se chiedessimo ai nostri studenti un aggettivo per definire la scuola italiana, temo che la maggior parte di loro risponderrebbe, "NOIOSA". Purtroppo la noia, compagna di vita di molti adolescenti, è l'esatto contrario dell'emozione e, secondo gli ultimi studi, l'emozione è lo strumento più efficace per acquisire e memorizzare le conoscenze. Come noi insegnanti possiamo offrire ai nostri alunni una scuola poco noiosa e tenere viva la scintilla della curiosità? Principalmente offrendo spunti stimolanti, presentando progetti laboratoriali, incrementando attività di lettura e scrittura creativa. La lettura creativa, ad esempio, mira a sviluppare negli alunni il piacere e l'emozione di leggere, di raccontarsi, di scrivere storie come attività libera e capace di porre il soggetto in relazione con sé e con gli altri, promuovendone le capacità cognitive, le risorse affettive, il gusto personale e la sensibilità estetica. In un progetto di tal genere, il docente ha come obiettivo principale quello di stimolare negli studenti la possibilità di conoscere se stessi e di conoscersi a vicenda, di leggere e di scrivere, di ascoltarsi, di vivere ed esprimere emozioni, di discutere, di confrontare i punti di vista, di giocare, utilizzando una didattica capace di suscitare processi creativi. Tale finalità è inoltre raggiunta attraverso una visione d'insieme biografica retrospettiva che, partendo dalla lettura di pagine di biografie o autobiografie, conduca, successivamente, alla narrazione del proprio vissuto, attuata grazie alla ricostruzione della memoria personale. Dalla lettura scaturisce la scrittura autobiografica

finalizzata, così, oltre che ad attivare le competenze necessarie allo sviluppo della scrittura creativa, anche a favorire lo sviluppo del pensiero ipotetico-deduttivo, fondamentale per la mente dell'adulto a cui occorre avviare il ragazzo in età scolare. La creazione di un racconto induce l'alunno alla sperimentazione della possibilità di essere non solo "fruitore di un racconto poetico o in prosa" ma "scrittore-autore" anche se sconosciuto. I contenuti proposti svilupperanno tre attività fondamentali della mente: **l'identificazione**, **l'immaginazione** ed **il fantasticare**, così, l'alunno si ritroverà nella memoria e nel racconto elaborando una concezione del reale libera da schemi, acquisendo consapevolezza per pensare al proprio progetto di vita. Il progetto prevede l'attivazione di un laboratorio narrativo autobiografico/dei ricordi che, pur essendo un'aula, sia organizzato come un ambiente facilmente ristrutturabile per diventare sala di lettura individuale, spazio di gioco collettivo, aula di ascolto, ambiente di discussione. Il tutto organizzato con lo scopo di potenziare nel discente la capacità di ascolto e di concentrazione, favorire lo sviluppo delle capacità espressive e promuovere la creatività. Ad esempio: dalla lettura del brano poetico "*S'ì fosse foco...*" di Cecco Angiolieri l'alunno potrà creare un brano poetico e/o in prosa, autobiografico e/o fantastico con il quale esprimere le aspettative sulla propria vita, oppure si potrà rivisitare il brano poetico "Merigiare pallido e assorto" di E. Montale, per ispirare l'alunno nella creazione di un racconto autobiografico, legato ad un evento meteorologico particolare o ad una stagione. La tecnica del feedback sarà utile per molteplici finalità: riconoscere il livello di comprensione della storia, individuare i personaggi e le relazioni tra loro, evidenziare i luoghi, analizzare gli effetti di causa ed effetto nelle azioni, riconoscere abitudini e usi uguali o diversi da quelli degli ascoltatori, mettere in risalto il messaggio. Il modello metodologico di riferimento è la "comunità di ricerca", gruppo di insegnamento-apprendimento, in cui è possibile costruire un percorso di ricerca comune attraverso il confronto dialogico e l'articolazione di procedure euristico-riflessive. In particolare si applicherà il metodo **Cooperative learning** attivando all'interno del gruppo e tra i gruppi, l'impegno di alunni e docenti, finalizzato al raggiungimento di nuove abilità e conoscenze attraverso la condivisione del proprio lavoro. Fondamentale per la buona riuscita del progetto sarà il ricorso, di preferenza, a software didattici di tipo aperto, costruttivistico, finalizzati all'apprendimento per autoregolazione cognitiva e che consentono l'individualizzazione del lavoro, la personalizzazione dello strumento informatico sulle specifiche esigenze dell'alunno, la promozione della motivazione e dell'autostima, l'attivazione di strategie metacognitive rendendo concreti concetti troppo astratti.



Chi educa chi? L'esperienza dell'anziano nell'era dell'esperienza tecnologica

di Lara Lodi

Gli anziani sono stati considerati, sin dai tempi antichi, fonte di conoscenza e saggezza accumulate attraverso molteplici esperienze nel corso della loro lunga vita. I loro racconti assumevano una connotazione autorevole dovuta alla posizione di prestigio che alla loro condizione veniva attribuita. Ascoltare i loro racconti significava conoscere il mondo attraverso una preziosa testimonianza, assorbire valori e ideali fondanti l'identità culturale del gruppo sociale di appartenenza, mantenere viva e tramandare la tradizione e, non ultimo, impedire che la morte del singolo consegnasse un così ricco e nutrito patrimonio esperienziale all'oblio. L'esperienza vissuta diventava esperienza narrata, creando un legame tra vecchio e nuovo; una consegna simbolica alla nuova generazione di preziose esperienze fisiche e spirituali, una tra le più significative eredità. Vivere-vissuto trovano sinonimi in esperire-fare esperienza. Questo suggerisce che vivere significa fare esperienza: esperienza che a sua volta rimanda alla partecipazione non solo mentale ma anche fisica agli eventi. Gli studi antropologici hanno mostrato e spiegato l'importanza presso le società primitive dei "riti di passaggio", ossia esperienze intense, dolorose e rischiose alle quali vengono sottoposti i giovani del gruppo per poter entrare di diritto a far parte del mondo adulto attraverso l'esperienza diretta e coinvolgente di alcune sue dimensioni. In queste società quando si impongono decisioni importanti sono gli anziani del clan a venir consultati e vige un profondo rispetto delle loro risposte nato dalla consapevolezza che essi hanno vissuto più a lungo degli altri membri della società. Il racconto dell'anziano conferiva un orizzonte di senso al mondo arricchendolo di significanti e significati, contribuendo così ad uno sviluppo culturale condiviso. I giovani stavano ad ascoltare racconti tramandati nei secoli ma ogni volta intessuti dell'esperienza personale del narratore che definiva il mondo che loro si affacciavano a scoprire trasmettendo un senso di concretezza e solidità: un luogo dove muovere i propri passi con fiducia. Al giorno d'oggi con l'affermarsi di un numero sempre maggiore di raffinate tecnologie in ogni campo dell'esperienza sia pubblica che privata si perde progressivamente il senso ed

il valore dell'esperienza del mondo in prima persona attraverso le personali emozioni e i propri sensi. Il racconto, attraverso la revisione operata da televisione, spettacoli, immagini digitali diventa intrattenimento e si depaupera di pari passo del suo ruolo e della sua funzione educativa e socializzante per le nuove generazioni; la vecchiaia risulta devalorizzata e ridotta a una fase terminale della vita. L'anziano scivola sempre più dalla posizione di importante risorsa esistenziale a peso per la società. Perde ogni valenza educativa. Il mondo "digitalizzato" per il bambino e il giovane sembra essere a "portata di mano" in ogni suo singolo aspetto attraverso un "click" e un "motore di ricerca" eppure perde in questo modo di consistenza, sfugge tra le dita, si fa evanescente. Apparentemente più conosciuto e controllato il mondo oggi perde il rapporto fiduciario con l'individuo e la sua conoscenza non avviene più in maniera significativa tramite il farne esperienza. Paradossalmente oggi l'esperienza del mondo si determina attraverso l'inesperienza dello stesso. Si accumulano immagini del mondo, annullando distanze fisiche, promuovendo una nuova dimensione percettiva "digitale". Spazio e tempo assumono nuove connotazioni e la loro valutazione non deriva da un'unità di misura antropocentrica. La globalizzazione informatica riduce e rende superfluo lo spazio personale della narrazione, di conseguenza l'importanza dei narratori declina. La vita individuale appare scarna, vuota mentre appare sempre più concreta e ricca l'informazione mediatica. Ogni esperienza diventa esperienza mediata, non diretta che inizia e termina nella durata dell'informazione stessa. Il valore educativo? A maggior informazione non corrisponde maggior educazione, certamente un accumulo di dati come non si era visto in altri tempi, ma non il sapere frutto dell'esperienza diretta e partecipata. Non sono i mezzi stessi a dover essere demonizzati, ma appare rilevante ridefinirne l'uso che se ne fa prima di un automatismo acritico, conciliando la loro potenzialità con quella fisica, valoriale e spirituale propria dell'uomo; in questo modo sarà forse preservata l'intenzionalità educativa della narrazione-informazione esperienziale umana e dei suoi narratori.





Impariamo da piccoli a diventar grandi

di Annalisa Pellicoro

(Docente di Lettere Classiche - Università di Bari)

NELLA NOSTRA SOCIETÀ, CHE OFFRE PALESEMENTE SCARSE PROSPETTIVE DI VITA, OBIETTIVO FONDAMENTALE DEL DOCENTE DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO È PREPARARE IL BAMBINO NELLA CRESCITA, CREARE IL DESIDERIO DELLA COLLABORAZIONE E DEL SENSO CIVICO, PARTENDO DALLE VICENDE DI VITA PIUTTOSTO CHE DALLE DISCIPLINE. SOLO IN QUESTO MODO LA SCUOLA DIVIENE REALMENTE UN'ISTITUZIONE DEMOCRATICA, PROPRIO COME INSEGNA LA NOSTRA COSTITUZIONE.

Solo in tale modo possiamo formare dei cittadini veri, capaci di rispettare le leggi e anche la propria coscienza. Obiettivo principale dell'istituzione scolastica è preparare i cittadini del domani, di fronte alle sfide odierne, prima di tutto quella dell'immigrazione. In questo senso l'educazione civica o la disciplina introdotta nel corrente anno scolastico "Cittadinanza e costituzione" (Riforma Gelmini) rappresenta un processo da compiere con il contributo di tutte le discipline e di ogni aspetto della vita scolastica per aiutare l'alunno a compiere un processo di maturazione, a prendere coscienza della vita sociale e a vivere in comunità. In che modo noi docenti possiamo avviare gli alunni a questa presa di coscienza della realtà sociale e civica in cui vivono, a capire il senso del vivere insieme, l'esigenza dell'ordine civile, in altri termini a diventar grandi? A mio avviso è necessario guidare gli alunni, sin dall'infanzia, all'osservazione della realtà sociale in cui essi stessi sono inseriti, per favorire in primo luogo la conoscenza delle strutture e istituzioni in cui si organizza la società civile, poiché entro queste strutture essi si trovano a vivere come persone e dovranno operare come cittadini. A scuola il bambino impara ad affrontare la realtà, imparando a cogliere i problemi e a trovarne le soluzioni, e soprattutto a padroneggiare la comunicazione e le interazioni umane. Per poter accrescere nel bambino la capacità di interazione utile è per il docente la tecnica dello "apprendimento cooperativo": si affida al gruppo di alunni un compito che può essere risolto tutti insieme, per esempio una ricerca alla quale ognuno deve contribuire, raccogliendo informazioni. In

tal modo si sviluppano le abilità sociali e di “negoziazione”. Importante è anche l’analisi delle esperienze di vita comunitaria dei vari allievi: possono essere esaminati i vari gruppi sociali, partendo dai più piccoli, dei quali il bambino ha diretta conoscenza (famiglia, scuola, parrocchia, quartiere) per arrivare alle comunità più grandi (paese, regione, provincia, nazione). La didattica può essere agevolata anche dal supporto di questionari per mezzo dei quali l’alunno risolve a se stesso e agli altri alcune domande sulla realtà a lui più vicina, suscitando curiosità e favorendo la riflessione e la discussione con i compagni e con l’insegnante.

BAMBINI E ADOLESCENTI



Minori completamente soli!

di Mariarosa Trofa

(Pedagogista e criminologa. Lavora con minori disagiati inseriti in comunità. Città Messina)

In Italia esistono alcune migliaia di strutture di accoglienza (case famiglia) che ospitano minori in situazioni di disagio socio-familiare ed ambientale, allontanati dalle proprie famiglie con un Decreto del Tribunale per i minori, emesso sulla base delle rilevazioni e delle osservazioni del Servizio Sociale locale. La maggior parte di questi minori sono neonati ed adolescenti. Vengono affidati a queste strutture per un breve periodo, circa ventiquattro mesi, che si ritiene sufficiente a garantire, in primo luogo, la permanenza in un ambiente sereno che tiene conto dei bisogni individuali e personali e che, inoltre, dovrebbe avere lo scopo di reinserire il minore in un nuovo contesto familiare sano. La realtà dei fatti è però molto diversa: su circa 20mila minori ospiti solo 1 su 5, dopo questo percorso, viene affidato alle numerose famiglie che ne fanno richiesta. Il restante 80% dei

piccoli ospiti continua a vivere in queste strutture, che sono ben lontane dall'essere una vera famiglia, anche fino a 18 anni, per poi ritrovarsi, al compimento della maggiore età, completamente soli, senza un futuro ben definito, ma soprattutto senza mezzi di sostentamento adeguati. Nella veste di educatrice professionale, nel corso degli anni ho potuto constatare l'assenza delle istituzioni che dovrebbero essere deputate al reinserimento dei minori con disagi socio-familiari e l'inadeguatezza degli interventi formativi somministrati dalla case-famiglia cui i minori vengono affidati. Sempre più spesso gestire una casa famiglia è diventato un business gestito da soggetti non adeguatamente formati dal punto di vista professionale, in quanto le rette giornaliere pagate dai comuni di residenza dei piccoli ospiti sono così generose da far passare in secondo piano l'aspetto umano e l'efficacia del percorso educativo che il minore dovrebbe intraprendere. Per di più ciò avviene in assenza di un adeguato monitoraggio da parte delle istituzioni che dovrebbero preoccuparsi di valutare l'efficacia degli interventi messi in atto dalle singole strutture e quando lo ritengono opportuno, dovrebbero revocare la delega educativa a quelle che non sono in grado di dotarsi di un piano adeguato a svolgere efficacemente il proprio ruolo. Manca, inoltre, una chiara spartizione delle deleghe tra i vari ministeri che impedisce di poter impiantare un sistema organico ed efficace di controlli e valutazione degli interventi con l'unico risultato che le famiglie che desiderano adottare un bambino si rivolgono ai canali più o meno legali, esteri, mentre il reinserimento e l'affidamento dei minori ospiti di case famiglia viene rimandato nel tempo finché non raggiungono la maggiore età: a quel punto da un lato diventa quasi impossibile per loro trovare coppie disposte ad adottarli o a prenderli in affidamento ed accoglierli in famiglia e dall'altro, nella gran parte dei casi, non sono in grado di provvedere autonomamente a se stessi, con le ovvie conseguenze che tutti possiamo immaginare e con l'aggravante che nel frattempo avranno perso del tutto il valore della famiglia e non sapranno mai cosa significa avere una madre ed un padre.





AUTISMO: NON DIMENTICHIAMOCI DEI GENITORI

di Francesca Vecchione

(Psicologa – Specializzata nell' intervento socioeducativo con minori e disabili per i disturbi dell'apprendimento e autismo. Città Udine)

La presa in carico di una persona con autismo è un momento molto delicato nel rapporto tra clinico e famiglia. Essa è caratterizzata dal susseguirsi di diverse fasi: dalla raccolta delle informazioni anamnestiche della famiglia o dell'inviante, alla valutazione diagnostica, alla conferma della patologia, alla decisione di quale tipo di intervento è maggiormente congeniale alla situazione specifica (scelta che viene in gran parte influenzata dall'orientamento del clinico stesso). Ognuno di questi singoli passaggi è caricato da una forte componente emotiva da coloro (solitamente la famiglia) che fanno la richiesta di aiuto. Eppure, ancora oggi, è frequente la denuncia da parte di molti genitori di un'assenza di considerazione e tutela da parte dei clinici dello stato emotivo conseguente alla diagnosi di disabilità del proprio congiunto. Teorie come quelle di Leo Kanner (a cui in ogni caso si deve riconoscere il merito di essere stato tra i primi a parlare di autismo nel 1943) o di Bruno Bettelheim, che adducevano come causa della patologia autistica una freddezza emotiva dei genitori e in particolare della madre (da cui la definizione di "mamma frigorifero"), sembrerebbero a tutt'oggi superate. Gli studi scientifici effettuati negli ultimi anni, pur non avendo ancora individuato una causa specifica dell'emergere di tale disturbo dello sviluppo, sono altresì tutti concordi nell'individuare cause a livello neurobiologico (anomalie genetiche, fattori virali...). Queste andrebbero, inoltre, a sommarsi ad ulteriori deficit sia a livello cognitivo (Teoria della Mente, Teoria delle Funzioni Esecutive, Teoria della Coerenza Centrale) che a livello comportamentale (interazione sociale, comunicazione, interessi...). Tali risultati hanno pertanto escluso una

responsabilità genitoriale nella genesi del disturbo. Eppure, ancora oggi molti genitori testimoniano di essere colpevolizzati da diagnosi elargite in maniera troppo superficiale e frettolosa. Questo denuncia, nei confronti di alcuni clinici (siano essi psicologi, neuropsichiatri o quant'altro), una superficialità nell'affrontare la patologia (dimostrando di non tenere in considerazione le evidenze scientifiche conquistate negli ultimi anni) ma anche una scarsa capacità di empatia nel comunicare con l'altro (requisito *fondamentale* nelle cosiddette professioni di aiuto). Attribuire una responsabilità ai genitori dell'emergere della patologia autistica comporta serie conseguenze nell'equilibrio tanto della famiglia nella sua globalità quanto nei genitori stessi come individui. Da una parte è possibile che si compromettano i rapporti tra i componenti della famiglia, che potrebbero essere portati (soprattutto in caso di legami a priori poco solidi) ad accusarsi reciprocamente di eventuali mancanze nei rapporti familiari. In secondo luogo, sono colpiti gli individui nella loro singolarità: la madre (o il padre) potrebbe sviluppare sentimenti di colpa per non essere stata capace di adempiere al meglio il proprio ruolo di genitore, di inadeguatezza nelle proprie capacità genitoriali, fino, addirittura, ad arrivare a dubitare del proprio modo di percepire sé stessa. Si verifica un ulteriore lutto all'interno della relazione familiare: da una parte quello conseguente la diagnosi di disabilità, dall'altra quello di sé stessi percepirsi come genitore. La presa in carico di una persona con autismo, non può prescindere dalla presa in carico della famiglia stessa. Il primo a prevedere il coinvolgimento della famiglia nell'ambito dell'intervento per persone con autismo fu Eric Schopler negli anni '60. Egli elaborò il cosiddetto metodo Teacch: uno dei cardini di tale programma è proprio il coinvolgimento diretto delle figure genitoriali per ottenere successo nel trattamento dell'autismo. I genitori assumono un ruolo fondamentale come detentori di conoscenze e informazioni sulla vita e sulle abitudini della persona disabile. In che modo vanno coinvolti? E' importante, per prima cosa, essere chiari e accoglienti, avere un linguaggio semplice e diretto con cui affrontare la diagnosi (evitando il gergo specialistico), fare in modo di dare loro informazioni utili ed esaustive su che cos'è l'autismo e quali sono i modi per poter intervenire. E' necessario che si crei una *condivisione*: i genitori hanno un ruolo *attivo*, perchè forniscono informazioni sulla persona, dall'altro il clinico mette a disposizione la sua esperienza per *educare* agli strumenti e alle strategie di intervento. Il primo passo prevede la presa di coscienza delle emozioni che la diagnosi di disabilità suscita nel genitore. L'atteggiamento deve essere non giudicante ma accogliente, con la consapevolezza che le reazioni possono essere di diverso tipo (dal dolore alla rabbia, dal rifiuto al sentimento di inadeguatezza). In secondo luogo, bisogna valorizzare il ruolo che essi hanno nella riuscita positiva del trattamento. E' necessario insegnare a procedere a piccoli passi, accogliendo e aiutando a riconoscere

eventuali pensieri disfunzionali (timore di non riuscire, di non vedere risultati...) e proponendo loro delle soluzioni concrete ai momenti di criticità. La consulenza e il parent training devono essere parte integrante dell'intervento con la persona autistica, tenendo presente che famiglia e clinico devono lavorare in maniera congiunta in uno scambio reciproco di esperienze. L'obiettivo non è quello di essere detentore della conoscenza dei metodi di intervento e di effettuare una loro imposizione ma di educare alle strategie, con un occhio di riguardo al ruolo fondamentale rivestito dalla famiglia stessa.

RELAZIONE D'AIUTO – BIOETICA



La gelotologia: un modo nuovo di vivere

(2[^] parte)

di Giovanna Padalino

(Educatrice, laureata in Scienze dell'educazione e della formazione indirizzo Educatrice in strutture extrascolastiche. Città Catania.)

Dai reparti pediatrici il fenomeno si è esteso anche a quelli degli adulti, in un pullulare di nuove piccole e grandi associazioni, talvolta composte da un solo clown. Oggi è così frequente vedere nelle corsie degli ospedali parate di clown dottori (coi loro camici "decorati" con figure varie, dai fiori ai trenini agli animaletti, con enormi stetoscopi o siringhe appesi al collo, insieme a palloncini ed altre amenità), che nessuno se ne stupisce più. La prima Clown Care Unit fu quella fondata da Michael Christensen nel 1996 a New York: i clown entrarono nel Babies and Children Hospital del Columbian Presbyterian Medical Center, appoggiati da celebrità del mondo politico e dello spettacolo. Si trattava di clown professionisti che esportavano i loro spettacoli dal circo alle corsie dei reparti pediatrici. Patch Adams ha modificato notevolmente il profilo del clown d'ospedale, sostenendo che tutti sono potenzialmente clown, che non c'è alcun bisogno di tecniche

particolari perché tutti gli uomini sono predisposti alla relazione con gli altri, all'empatia, all'amore. Il principio di fondo è quello di rendere più umano l'ambiente ospedaliero e di costruire una nuova immagine di medico che risponda in modo empatico al malato e lo accolga non tanto come tale ma come persona nella sua globalità. Curare significa *prendersi cura* del paziente con ogni mezzo: l'arte, la musica, il teatro, il gioco e la comicità che sono strumenti utili a strutturare un ambiente ospedaliero che tenda ad un concetto di salute più ampio rispetto a quello restrittivo dell' assenza di patologie organiche. Nel libro "la terapia del ridere" Sonia Fioravanti e Leonardo Spina, spiegano così il concetto del clown dottore: "il Clown Dottore non fa dunque animazione, ma opera il cambiamento terapeutico utilizzando la clownerie, la magia, il gioco comico o poetico, come metafora terapeutica per far scaturire l'energia vitale del ridere come emozione-sfondo e stato alterato di coscienza". Si parla con molta leggerezza di clown-terapia, comico-terapia, terapia del sorriso, spesso facendo incautamente di tutte le erbe un fascio; così come si afferma, con altrettanta leggerezza, che tutti possono fare i clown. Dobbiamo prima di tutto tentare di definire la cosiddetta clown-terapia. Essa viene solitamente (e a mio avviso indebitamente) inserita nella più ampia categoria della comico-terapia. Ma il compito del clown è davvero quello di sollecitare la risata e l'allegria? La maschera del clown è una maschera allegra? La comico-terapia si basa sull'assunto che ridere fa bene alla salute, che si può anche guarire da alcune malattie, imparando a ridere. Il famoso capostipite Cousin, che riuscì a sconfiggere una grave spondilite anchilosante con due ore al giorno di Candid Camera e 20 grammi di vitamina C al giorno, sosteneva appunto le proprietà terapeutiche della risata. Con le sue giocolerie, come agisce il clown? E' stato dimostrato, nelle poche ricerche condotte in proposito, che far giocare il bambino prima di un intervento doloroso riduce la percezione del dolore nel soggetto, sia che lo si faccia giocare con un videogame, sia che lo si lasci libero di scegliere il gioco da fare con un adulto, sia che lo si renda più consapevole di quello che deve affrontare facendolo familiarizzare con gli strumenti usati dal medico. Per tanto, possiamo allora concludere che, in base ai pochi dati sperimentali fin'ora disponibili, il clowning, come altri interventi che si basano su attività ludiche, ha effetti terapeutici simili a quelli di un ansiolitico e permette di affrontare interventi con minore ansia e paura e, di conseguenza, lenisce in parte le sofferenze e rende più semplice anche il compito del medico. Il clown è una figura che da sempre affascina grandi e piccini; noi lo conosciamo per il suo caratteristico costume e trucco ridicolo e buffonesco, che induce alla risata, o per il trucco bianco che arriva direttamente dal Pierrot, fino a giungere al clown Bianco (che rappresenta la regola, la morigeratezza) e l'Augusto (il goffo, l' impacciato), entrambi noti proprio nella clownterapia. Quest'ultima non rappresenta solo il ridere fine a sé

stessa, ma è una vera e propria terapia alternativa ossia la gelotologia, in cui i clown, recandosi in ospedale, nelle case di riposo, nelle case famiglia, negli orfanotrofi, nei centri diurni, nei centri di accoglienza, regalano un sorriso e la voglia di vivere ai bambini, e tutti quelle persone meno fortunate, rendendo così più umane e piacevoli tutte quelle situazioni disagiate. Affiancandosi ad un dottore, ed usando le arti del Clown (umorismo, improvvisazione teatrale, prestidigitazione, marionette, musica ...), sono in grado di ribaltare le emozioni nelle persone che vivono un disagio sanitario o sociale, da negative a positive portando non solo un po' di sole nelle loro grigie giornate, ma anche generosità, allegria e una dose di fantasia sovvertendo la figura del medico, infatti da professionista austero è diventato un "medico professionista del piacere" il cui slogan forse potrebbe



diventare

"la medicina non è divertente, ma c'è molta medicina nel divertimento".



**La domiciliarità oggi-domani.
Esperienza del Centro Diurno Territoriale Integrato per
anziani non autosufficienti** (terza parte)

di Barbara Gamba

(Pedagogista - Coordinatore di servizi socio educativo domiciliari. Città Padova)

LA DIMENSIONE DELLO SPAZIO

Tutti abbiamo esperienza di quando uno spazio si trasforma per noi in un luogo in quanto è per noi ricco di significato e di come per noi sia difficile comunicare ad altri il senso

profondo che alcuni luoghi hanno per noi. Nella società di oggi c'è necessità di inventare e creare spazi che diventino luoghi di incontro, accoglienza, ossia luoghi sentiti tali dalle persone. Oggi i luoghi tendono, infatti, a coincidere con gli spazi dove i soggetti esercitano dei ruoli, la casa, l'ufficio, la scuola, la chiesa... per abitare in questi luoghi occorre essere riconosciuti nel ruolo che a sua volta fornisce senso allo spazio stesso. Sono così dei luoghi per fare qualcosa, solo la casa ci accoglie e sempre (con qualche eccezione) ci accetta pur nel mutare dei nostri ruoli (anche se attraverso la mia esperienza qui al c.d. ho scoperto come anch'essa può divenire inospitale). Ad esempio quando la persona restata sola, si fa troppo grande: diviene così la casa dove custodire solo memorie, la casa della famiglia che si è formati e dalla quale i figli se ne sono usciti, la casa nuova nella quale ci si è trasferiti per ragioni diverse dalla propria volontà, la casa che protegge così bene da divenire prigioniera tanto da non uscire e non fare entrare nessuno, o la casa che diviene un pericolo perché non accoglie i nostri cambiamenti. Ecco perciò l'importanza di creare uno spazio che possa divenire luogo e quindi definirsi identitario, relazionale, storico ed è questo che giorno per giorno il Centro Diurno deve essere per i Suoi Ospiti e per tutti gli operatori mettendo in campo elementi forti come: il territorio, la storia di ognuno, la nostra cultura, la valorizzazione delle relazioni esistenti, e di quelle spaziali, la vivibilità di ambienti che consentano la vicinanza e distanza delle persone tra loro, attraverso continui e costanti aggiustamenti affinché le relazioni soprattutto tra chi ancora non si conosce possano svilupparsi nelle differenti sensibilità delle persone. Lo spazio per divenire luogo deve concedere alle persone di avvicinarsi le une alle altre, gradualmente in forme di ospitalità e accoglienza adattandosi alle necessità quotidiane ad usi temporanei dove fantasia e creatività possono trovare respiro. Il Centro fornisce stimoli sensoriali, cognitivi ed emotivi, traendo spunti dall'ambiente e dalle sensazioni fisiche di chi lo vive. Il caldo, il freddo, il sole, gli odori, i fiori, i colori, il calendario, le fotografie, una stagione, i propri effetti personali, dalla coperta allo spazzolino, una festa, l'Albero di Natale, il carnevale, la Pasqua con le uova colorate, tutto provoca sensazioni, ricordi, emozioni, che stimola l'Ospite ad esprimersi con una parola, frase, o gesto, tutto permette all'Ospite di sentirsi a casa intesa come il luogo dell'accoglienza e delle relazioni. Chi ha maggiori capacità linguistiche aiuta l'Altro ad esprimere ciò che provoca, interpretando un gesto o un semplice movimento degli occhi, con un contatto fisico o una carezza tranquillizza l'amico perché così amano definirsi, con una battuta sdrammatizza e allenta le tensioni e gli operatori, catturano, registrano ogni parola, in relazione alla stimolazione prodotta, la abbelliscono la traducono in poesie, racconti, attività manuali e cognitive in cui ciascuno si riconosce e riscopre il piacere di condividere i propri pensieri, aprendosi l'uno all'altro nella gioia di una conversazione

libera e piena di ricordi ristrutturati della coscienza di sé, dove tutti partecipano anche Chi in maniera silenziosa, dissenziente e lontana.

CONSULENZA E MEDIAZIONE FAMILIARE

La Mediazione Familiare

di Maria Cristina Burrascano

(Pedagogista, esperta in mediazione sociale. Città Messina)

La mediazione, sia in ambito penale che familiare, è entrata a far parte da pochi anni del nostro scenario ed è ancora grande la consapevolezza che si debba lavorare di più per arrivare alla promozione e chiarificazione della figura del mediatore. Quello della mediazione è un concetto, un principio, una pratica che da poco tempo si è affermato nella nostra società occidentale. Il termine "mediare" ci può richiamare alla mente diversi significati come l'idea di stare nel mezzo o trovare il giusto mezzo aristotelico, ma sicuramente ci riconduce ad un'idea di armonia, di conciliazione dei conflitti che fa parte, più che della nostra cultura individualista, del retaggio culturale e religioso orientale dato dal confucianesimo. Da pochi anni la mediazione, come pratica, si è inserita nelle nostre società e a volte sembra che stenti a prendere piede. C'è chi intende la mediazione come filosofia e la fa "nascere" negli Stati Uniti degli anni Sessanta in risposta ai disordini sociali del periodo, per cercare una via di riforma del settore penale, per vederla poi approdare sulle sponde europee grazie alle pratiche inglesi e francesi. Ma ho bisogno di delimitare ancora questa mediazione, intesa come pratica. In principio si è guardato alla mediazione come strumento utilizzabile nell'ambito del penale per poter trovare delle soluzioni di giustizia "dolce" che ridessero dignità all'uomo in quanto essere relazionale. Quindi, sempre dall'ottica della soluzione dei conflitti, il mediatore è entrato prima nell'ambito familiare, poi in quello sanitario e scolastico. La pratica di mediazione familiare prevede la soluzione di conflitti quali quelli generazionali o affettivi e cerca di far ritrovare i componenti della famiglia spesso dando voce a coloro che ne hanno meno (come per esempio i figli in caso di divorzio/separazione) e recuperando ruoli, diritti e doveri. Il filosofo Elijah Six dà una definizione di mediazione partendo da quattro aggettivi che sottolineano quattro caratteristiche importanti: la mediazione è *creatrice* nel senso che uno dei suoi fini è quello di suscitare tra persone o gruppi dei legami nuovi, che non

esistevano prima, legami di cui beneficiano entrambe le parti chiamate in causa. La mediazione è *rinnovatrice* nella misura in cui permette di migliorare i legami già esistenti tra le parti della mediazione, legami che si erano deteriorati o allentati prima del conflitto. La mediazione è *preventiva* nel senso che anticipa e prevede il conflitto in gestazione tra persone o gruppo. Sapere dove si andrà a produrre il conflitto è molto importante per un buon mediatore. La mediazione è *curativa* ogni volta che un mediatore entra in gioco quando il conflitto è già esistente e che assiste e aiuta persone e gruppi a trovare soluzioni, a scegliere vie di uscita dal conflitto. Tutte queste quattro forme di mediazione tendono a creare o ri-creare una *comunicazione* grazie all'intervento di un terzo - il mediatore - all'interno della relazione il quale interviene solo nel caso in cui le parti lo scelgano liberamente: una mediazione non può essere mai imposta, ma al massimo proposta. Leggendo ancora Six rileviamo che il "non potere" è la condizione in cui si svolge la mediazione: il mediatore non detiene nessun tipo di potere, non è un arbitro o una figura che può imporre qualcosa perché sono solo le due parti che rimangono i due unici attori della mediazione. Ma non solo: la mediazione non è un campo in cui c'è una parte che esce vincitrice sull'altra: ciò che connota la mediazione come riuscita è proprio la *win-win situation*, in cui appunto entrambe le parti possono considerarsi vincitrici. Le conseguenze di questi incontri sono quelle di lasciare solo qualche labile traccia nel vissuto delle persone o entrare a farne parte interamente, con la loro carica interculturale di vicinanza con l'altro. La mediazione viene intesa, nelle diverse situazioni, in maniera differente e come concetto plurale: inoltre essa è sempre più considerata come un termine/dispositivo *passerpartout* che dovrebbe permettere, di volta in volta, di comunicare e accogliere, gestire le differenze, ridurre i conflitti, chiarire la norma e le regole, garantire l'accesso e l'uso dei servizi e la fruizione dei diritti ai nuovi cittadini, rappresentando e mettendo in scena le culture. Il mediatore può essere considerato una figura "ponte" e creatrice di legami tra soggetti diversi, ma può essere anche visto con la funzione di porre rimedio, di attenuare le tensioni e smussare gli angoli e le dissonanze.



R RUBRICHE **LE RUBRICHE**



I Nostri Libri

a cura di Rita Lo Cascio



Filosofia per bambini ed educazione morale

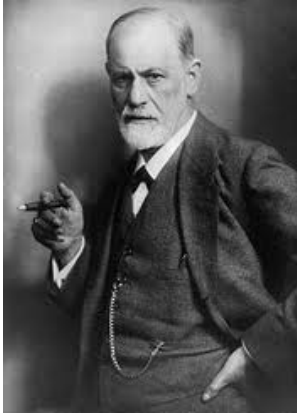
Autore: Giuseppina D'Addelfio - Pagine: 320 - ISBN: 978-88-350-2813-0 – Editrice La Scuola 2010

Accostandosi alla metodologia della Philosophy for Children, immaginata e progettata da Matthew Lipman nei primi anni Settanta, l'autrice esplora temi legati alla formazione emotiva ed etica dei bambini con il dialogo filosofico. L'idea centrale è quella di educare a un pensiero complesso, dove operano le dimensioni critica, creativa e affettivo-valoriale. Viene presentato anche il resoconto di un'esperienza di ricerca e formazione condotta in due scuole primarie della città di Palermo. Uno strumento utile

per educatori e insegnanti che vogliono aiutare i bambini a pensare meglio in prima persona insieme agli altri.

SOMMARIO

Introduzione - Bambini e filosofia: una ricognizione esplorativa - La vita morale dei bambini: spiegazioni psicologiche - Un'esperienza di formazione - Fenomenologia ed ermeneutica dell'educazione morale - Conclusioni - Bibliografia



Psicologia

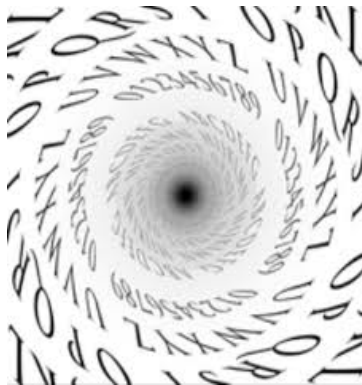
a cura di Elisabetta Lazzari (prima parte)

(Laureata in Psicologia Applicativa, laurea con argomento di psicologia dinamica conseguita presso l'Università "la Sapienza" di Roma iscr. Albo degli Psicologi del Lazio n° 16719)

La Motivazione

La motivazione può essere definita come lo stato interiore che spinge l'individuo a compiere un'azione al fine di raggiungere un determinato scopo. La motivazione può essere distinta in due livelli che sono anche, rispettivamente, oggetti di studio da parte di psicologi ed etologi: le motivazioni primarie e le motivazioni secondarie. Tra le prime rientrano quelle funzionali alla sopravvivenza dell'individuo e della specie a cui egli appartiene e tra queste, possiamo annoverare la fame, la sete, il sonno; esse sono quindi delle motivazioni a carattere prettamente fisiologico. L'individuo può però essere spinto ad agire anche sulla base di schemi mentali e credenze che sono il riflesso di concetti appresi durante le esperienze di vita relative all'età in cui egli si trova; questi schemi possono essere rappresentati da valori religiosi, etici, modelli sociali, regole parentali introiettate. Vediamo quindi come le motivazioni del secondo tipo, siano essenzialmente di tipo psicologico – cognitivo. Al fine di comprendere le azioni di un essere umano è però necessario considerare che le sue azioni non derivano quasi mai – a meno che egli sia piccolissimo – da una sola motivazione ma da motivazioni sovra determinate, che si intersecano tra loro da una parte, cioè per fare un esempio, un comportamento fortemente orientato alla vittoria da parte di un atleta che corre i 100 metri piani, può essere determinato sia da un forte livello di attivazione fisiologica, sia dalla gratificazione che gli deriva dal successo quando egli attribuisce quest'ultimo alle proprie abilità (secondo la teoria dell'attribuzione e della soddisfazione emotiva di Weiner) sia al feedback sociale che per il proprio impegno ed il risultato raggiunto, egli riceve. Possiamo quindi vedere come sia effettivamente difficile attribuire l'attuazione di un comportamento

umano ad un solo movente in quanto in esso si intersecano spinte fisiologiche, schemi cognitivi e modalità di attribuzione del risultato in termini di successo o insuccesso a sé stessi (quindi all'interno) o all'esterno (ad esempio, a delle circostanze particolarmente favorevoli o sfavorevoli) e di tipo sociali (riconoscimenti, premi, essere presi a modello). Considerando ora brevemente le motivazioni primarie nell'uomo è necessario innanzitutto riconoscere che il primo autore a farne oggetto di studio per la psicologia, fu Sigmund Freud e che egli ritenne l'attaccamento del bambino alla madre - argomento che approfondiremo - secondario al bisogno ed al soddisfacimento della nutrizione. Alcuni studi successivamente condotti da J. Bowlby hanno dimostrato invece, l'esistenza di una motivazione di base all'attaccamento. Il legame che si stabilisce tra madre e bambino fin dalla nascita, è legato non solo al bisogno di essere nutrito da parte del piccolo ma anche ad un bisogno di calore, di tepore, di rassicurazione e di protezione. Bowlby, partendo dagli studi di Konrad Lorenz sull'imprinting degli anatrocchi, si propose di studiare in modo ecologico cioè, in ambiente naturale e non di laboratorio, la nascita del rapporto affettivo tra madri e bambini, giungendo alla conclusione che esso costituiva, contrariamente a quanto ritenuto sia dalla psicoanalisi freudiana sia dal comportamentismo che lo consideravano che lo consideravano entrambi secondario al bisogno di nutrimento, un movente fondamentale del comportamento umano che esiste dalla nascita fino alla morte dell'individuo.



Grafologia

a cura di Maria Romina Vita - Consulente Grafologa – Counselor

II Metodo Morettiano (seconda parte)

Inoltre, il metodo Morettiano individua 4 temperamenti che sono alla base delle tendenze di un individuo:

Cessione: tendenza all'adattamento, al cedimento, alla remissività, alla concessione

Resistenza: tendenza ad arroccarsi, a impuntarsi, a difendersi, a non cedere e concedere

Assalto: spinta reattiva, aggressività, iniziativa, dinamismo, tendenza all'azione

Attesa: riflessività, pazienza, controllo, gestione delle situazioni, razionalità

Il temperamento è innato ed il carattere è l'evoluzione del temperamento, il carattere è il contatto col mondo esterno, con l'ambiente che però non annulla la natura innata.

La natura dei temperamenti si presenta distinta in due tipologie: l'introversivo e l'estroversivo. La spinta extroversiva si trova nei caratteri della cessione; la spinta introversiva si trova nei caratteri della resistenza e dell'assalto. La spinta che è introvertiva ed extroversiva, cioè che può determinarsi alla introversione o alla estroversione si trova nei caratteri dell'attesa. La spinta extroversiva è alla base della categoria Curva, mentre quella introvertiva è alla base della categoria Angolosa. Le due grandi categorie di Curva e Angolosa corrispondono rispettivamente al concetto di: altruismo - egoismo; non aggressività – aggressività; istinto di identificazione con il Tu – istinto di conservazione dell'Io. Sintetizzando, tutti i segni grafologici sono inquadrabili in queste tre categorie di movimento: 1° movimento curvo; 2° movimento angoloso; 3° movimento curvo o angoloso secondo la minore o la maggiore intensità del segno (F. Gresta). Come abbiamo detto, i segni sono misurabili su una scala decimale e un segno incide sul carattere se è sopra la media. Anche i segni che non sono sopra la media hanno la loro importanza perché ci indicano come e perché il soggetto mette in pratica certe manifestazioni aggressive, difensive, attendiste o di cessione. Il dato più rilevante è che ogni segno va posto in relazione con tutti gli altri, allo scopo di definire l'identità del soggetto e di individuare i meccanismi che determinano e regolano i suoi comportamenti. Ogni singola lettera esprime la totalità dello scrivente perché egli inconsapevolmente mentre la traccia esprime tutto se stesso e vi si identifica al punto di proiettarvi quello che è, di registrarvi l'idea che si fa di sé e delle sue cose, come sente se stesso e gli altri. Al contrario, ogni successiva lettera viene simbolicamente percepita come il Tu, l'Altro, l'atteggiamento affettivo-sociale, adattato o conflittuale (N. Palaferri). La lettera è l'Io, l'idea e il sentimento, la parola (intesa come successione di lettere) è la relazione dell'Io in rapporto agli altri. Le forme letterali vengono modulate a livello inconscio, sulla base degli atteggiamenti abituali che lo scrivente ha nei confronti di sé e dell'ambiente. Di conseguenza, un testo manoscritto può offrirci molteplici e complesse informazioni, se riusciamo a combinare opportunamente le indicazioni che ci derivano dalla lettera, dalla parola, dal rigo e dal testo intero.

.....

PARLIAMO DI...

Gentile Dottoressa,

sono un'insegnante di scuola primaria, desideravo conoscere un suo parere sull'importanza della legalità nella scuola.

Cordiali saluti, Maria

.....

Se acquisire la consapevolezza della legalità è fondamentale per vivere all'interno della società, ancora più importante è crescere nella legalità. Dai banchi di scuola, dai primi giorni di scuola bisogna prospettare al bambino le regole della civile convivenza e stimolare ad un dialogo democratico e rispettoso degli altri. Effettuare un percorso di educazione alla legalità è un'attività che le Istituzioni scolastiche propongono e che viene incentivato con particolari offerte formative e da apposite misure di progettazione. Affinché la legalità non sia qualcosa di astratto e di avulso dalla realtà circostante e affinché i bambini la possano vivere consapevolmente, gli insegnanti attivano percorsi di sviluppo in tal senso. Parlare in classe, anche con i più piccoli, di temi "scottanti" come la mafia, la violenza, la lotta al fenomeno del racket, dell'estorsione, è utile se non a risolvere i fenomeni in sé, ma a far prendere consapevolezza ai bambini, futuri uomini della nostra società, delle ingiustizie e del modo per affrontarle. Proporre le tematiche sotto forma di gioco, con l'utilizzo di strategie educative che si avvalgono di determinati mezzi e strumenti come i fumetti, con la visione di un film, con la drammatizzazione, ha un esito didatticamente condiviso e positivo. La legalità nasce dal rispetto dell'altro e parte proprio dalla condivisione dei giochi nella scuola dell'infanzia, dal rispetto per le regole condivise nella scuola primaria e perché no, anche dalla condivisione della merenda al momento della ricreazione.

Cordiali saluti

Dott.ssa Selene Grimaudo

(tratto da "Star bene con il Counseling. Casi reali e prassi applicata con schede operative per il counselor" S.Grimaudo – La Feltrinelli, 2011)

CURIOSITA'

a cura di Alessandro Bellomo (Biologo – Esperto Musicologo. Città Palermo)

NUOVI STUDI SUGLI EFFETTI DELLA MUSICA IN CAMPO PSICOANALITICO

(seconda parte)

A questa proprietà si rifanno numerose discipline orientali applicate dai maestri indiani nella cura dello spirito di persone malate: secondo tali sistemi filosofici il soggetto è malato perché non è più in "armonia" con l'Universo. Spetta al maestro aiutare il paziente a ritrovare la "sintonia" perduta attraverso l'accordatura di uno strumento musicale chiamato *tamboura*. Il maestro scorda lo strumento musicale assimilandolo al fisico del malato, che non è più intonato. Successivamente il precettore gradatamente accorda lo strumento e le sue vibrazioni, entrando in consonanza col paziente, lo riportano nello stato di armonia spirituale e fisica. Un altro sistema simile lo troviamo nel metodo dei *chackra*, ossia dei punti di energia vitale che, secondo la dottrina Indù, sono sparsi nel nostro corpo. Qui, con l'aiuto di un maestro, il paziente deve scoprire la propria nota musicale di base ed associarla mentalmente al *chackra dell'osso sacro*. Dopo averla intonata per consolidare l'armonia interiore, il malato salirà di un'ottava, cioè della stessa nota, ma più acuta, passando idealmente per gli altri *chackra*, allo scopo di purificare i centri vitali. Nella musicoterapia occidentale, quando un essere umano è triste in modo anormale od è preda della depressione, l'ascolto di musica nella Tonalità minore può aiutarlo ad esteriorizzare la sua tristezza. Il passaggio al Modo maggiore contribuirà poi a rischiarare la situazione psichica. Se si tratta invece di un soggetto non depresso, ma esaltato, sarà il Tono maggiore ad aiutarlo ad oggettivare questo stato psichico. Il cambiamento tonale dal Modo maggiore a quello minore, lo aiuterà a riordinarsi del tutto. Ciò è valido anche per il fenomeno effusivo dell'isteria. La spiegazione di tale fenomenologia può essere ricondotta all'essenza fisica della Tonalità (maggiore o minore) della musica: secondo la Teoria Musicale, la diversità del Tono musicale o Modo è dovuta alla distanza fra la prima e la terza nota dell'accordo. Nel Modo Maggiore l'intervallo fra le due note è di due toni, mentre nella Modalità Minore è di un tono ed un semitono, cioè come dire di un tono e mezzo. Dal punto di vista fisico del Suono, questa diversità si traduce in un numero di vibrazioni sonore nettamente differente. Se consideriamo tale numero nell'unità di tempo (Vibrazioni/Secondo), possiamo dire ad esempio che la Tonalità di Do maggiore è più "accelerata" della Tonalità di Do minore. Questa differenza viene percepita dall'orecchio umano come un senso di "stabilità", se la Tonalità è Maggiore, o di "mancanza", se Minore. Ritornando alla capacità della musica di

uniformare a sé stessa il ritmo respiratorio, possiamo dunque immaginare che durante l'ascolto della melodia, attraverso la stimolazione esercitata dalle vibrazioni musicali, avvenga un processo di "riordino" dei ritmi biologici dell'essere vivente, in grado di risollevare o placare lo stato psichico del soggetto e quindi riportarlo al "normale ritmo" psicologico. Sotto questo aspetto, non è un caso che siano le dissonanze a permettere un'oggettivazione della lacerazione interiore nei casi di schizofrenia. Risolvendo la dissonanza in consonanza, si produce un effetto curativo su tale lacerazione. Se vogliamo rovesciare il discorso, non me ne voglia chi è appassionato di quelle musiche ricche di dissonanze quali Musica Dodecafonica, Free-jazz, Metal, Punk Rock, ecc..., ma sono proprio queste composizioni musicali carenti di una struttura artistica melodica, o la cui interpretazione sia disordinata, ad essere fonte di perturbazioni che si ripercuotono fin nella testa, arrivando addirittura a procurare cefalee. Un ulteriore contributo a tali affermazioni sono le numerose ricerche condotte sia sugli animali domestici o di allevamento, che nelle piante : si è scoperto che il loro sviluppo fisico o la loro produzione di generi alimentari, viene ad essere positivamente accresciuta quando i soggetti ascoltano musica classica (addirittura certi compositori, quali Mozart o Bach, sembrano avere maggiori capacità stimolanti più di altri), mentre gli animali sottoposti a musica rock mostrano visibilmente segni d'insofferenza al loro ascolto o, nel caso delle piante, si osserva un quasi arresto totale della crescita. *(continua sul prossimo numero...)*

INFO E NOTIZIE

a cura di Anna Amato

Scadenza 15 gennaio il bando per 194 borse per studiare all'estero "interculturale"

Ultima chiamata per gli studenti in cerca di una borsa di studio per partecipare a un programma all'estero di Intercultura. Sono infatti in scadenza tra il 14 e il 20 gennaio altre 194 borse di studio per studenti delle scuole superiori. Si tratta di un nuovo gruppo delle "borse di studio sponsorizzate", ovvero i contributi messi a disposizione da società, banche, enti e fondazioni che investono nella formazione internazionale dei giovani in collaborazione con la Fondazione Intercultura. Ben 100 borse di studio per programmi estivi riservate a figli di dipendenti della società, residenti in qualsiasi parte di Italia, sono state messe a disposizione da Telecom Italia (scadenza iscrizioni il 15 gennaio 2010). Altrettanto consistente è la proposta di Allianz (scadenza iscrizioni 14-15 gennaio) rivolta

ai figli dei propri clienti: 70 borse di studio (di cui 5 da parte di Allianz Bank Financial Advisors Spa e 15 riservate ai figli e ai nipoti di Clienti Allianz Bank) per soggiorni culturali e linguistici di 4-6 settimane durante la prossima estate in Argentina, Cina, Canada, Costa Rica, Finlandia, Giappone, Irlanda, Lettonia e Spagna. Pirelli destina ai figli dei dipendenti 7 borse di studio per programmi estivi in Irlanda, Spagna, Lettonia, Usa e Cina e Parmalat altre 4 per un programma estivo riservato anch'esso ai figli di dipendenti (scadenza iscrizioni 16 gennaio). Ulteriori borse di studio per i programmi estivi vengono dalle società Telespazio e Tnt Global Service che, rispettivamente, offrono 5 borse in Irlanda e 3 negli Usa in favore di figli di dipendenti residenti in qualsiasi parte di Italia (scadenza iscrizioni il 16 gennaio), e da Miniconf che prevede per i figli dei suoi dipendenti 3 borse di studio in scadenza sempre il 15 gennaio per i programmi estivi in Irlanda e negli USA. Gli studenti residenti nel Comune di Artena (Rm) potranno concorrere all'assegnazione di 1 borsa di studio per partecipare a un programma estivo in Cina, Finlandia, Irlanda o Lettonia, erogata da BMT Appalti (scadenza 16 Gennaio). A gennaio, inoltre, c'è ancora tempo per ottenere un contributo economico per partecipare a un programma più lungo. Ne saranno beneficiari 2 figli di dipendenti di Edipower Spa che potranno trascorrere l'intero anno scolastico negli Usa con una borsa di studio totale (scadenza iscrizioni 15 dicembre), mentre gli studenti residenti in Provincia di Bergamo, figli di volontari delle organizzazioni di Protezione Civile potranno concorrere all'assegnazione di 1 borsa di studio per partecipare a un programma annuale in Svizzera (entro il 16 gennaio). Infine, ai giovani clienti titolari del conto corrente I WANT TUBI' è riservata 1 borsa di studio erogata da UBI Banca per un programma annuale di Intercultura (scadenza 15 gennaio). "Il programma di borse di studio della Fondazione Intercultura cresce di anno in anno - dichiara Roberto Ruffino, Segretario Generale della Fondazione Intercultura -. Complessivamente Intercultura lo scorso anno ha assegnato ben 623 borse di studio per i programmi degli italiani all'estero, contro le 518 dell'anno precedente. Sommandole alle 492 borse sponsorizzate da aziende ed enti locali, attraverso la raccolta promossa dalla Fondazione Intercultura, si raggiunge un totale di 1.115 studenti beneficiari di una borsa totale o parziale, su un numero complessivo di 1569 giovani partiti per un periodo di studio all'estero. Altre 39 borse di studio sono andate a favore di studenti stranieri venuti nel nostro Paese. Un bel segnale per il nostro Paese, in cui di solito gli investimenti sui giovani e sul loro futuro sono spesso limitati". Su <http://www.intercultura.it/Borse-di-studio-offerte-da-sponsor/> l'elenco completo delle borse di studio per i programmi 2011-12. (DIRE - Notiziario Minori) Roma.

I NOSTRI CORSI

a cura di Elena Magri

I corsi online di Gennaio

I corsi online	Date d'inizio
◦ "I Disegni dei bambini"	30 gennaio 2012
◦ "Disturbi Specifici di Apprendimento. Riconoscerli per operare" corso di primo livello	9 gennaio 2012
◦ "Introduzione alla Comunicazione"	18 gennaio 2012
◦ "Educazione alimentare e Pedagogia auxologica" - Corso 1	10 gennaio 2012
◦ "Comunicazione verbale" (dopo aver seguito introduzione alla comunicazione)	17 gennaio 2012
◦ "Percorso Counseling"	19 gennaio 2012
◦ "Conoscere e affrontare l'ADHD" corso di primo livello	31 gennaio 2012
◦ "Disturbi del comportamento alimentare. Cosa fare?"	17 gennaio 2012
◦ "Il bravo insegnante: metodologia e didattica applicata nella gestione efficace della classe"	9 gennaio 2012
◦ "I bambini e le fiabe. Significato e valore della narrazione" – Corso 1	19 gennaio 2012
◦ "ADHD. Strategie educative ed interventi pratici" corso di secondo livello	19 gennaio 2012
◦ "Strategie di prevenzione per l'uso scorretto di internet da parte di bambini e adolescenti"	10 gennaio 2012
◦ "Abuso sulla donna e violenze di genere"	12 gennaio 2012
◦ "Disabilità e Autismo. Intervento psicopedagogico e strategie metacognitive"	17 gennaio 2012
◦ "Una fiaba per ogni problema. Laboratorio di fiabe per bambini e adulti" – Corso 2	14 gennaio 2012
◦ "DSA. Interventi mirati e metodologie specifiche" – Corso 2	18 gennaio 2012

Alcuni corsi possono essere richiesti in modalità di fruizione personalizzata con unico invio delle lezioni.

Il nostro Studio organizza corsi di aggiornamento, in presenza per la Sicilia occidentale, diretti ad insegnanti.

Chiedi info e schede di iscrizione alla segreteria: corsionlinesegreteria@yahoo.it

Per info e date:

http://www.selenegrimaudo.com/1/le_date_dei_corsi_online_1479925.html

La Redazione augura

Buon 2012



Il prodotto editoriale, *privo di periodicità e di testata*, non è sottoposto alla registrazione presso il Tribunale. *Al prodotto editoriale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 8 febbraio 1948, n. 47*.

Pubblicazione non periodica online a diffusione nazionale di cultura socio-psicopedagogica

Alcamo, 30/12/2011

DIRETTORE RESPONSABILE:
Grimaudo Selene (iscr. Albo dei giornalisti di Sicilia - elenco pubblicisti n° 2714)

Proprietario: Studio di Consulenza Familiare e psicopedagogica – C.so San F.sco di Paola, 91 – Alcamo (TP)